

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 maggio 2018



PRIVACY

Sole 24 Ore 12/05/18 P. 5 Sulla privacy restano i reati Antonello Cherchi 1

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi 12/05/18 P. 32 Sicurezza, largo ai virtuosi Matteo Barbero 3

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 12/05/18 P. 14 Ipotesi società per il professionista Giorgio Gavelli 4

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 12/05/18 P. 25 La freccia del deserto 6

NUCLEARE

Corriere Della Sera 12/05/18 P. 19 Nucleare, la mappa segreta e le scorie che nessuno vuole 8

Sulla privacy restano i reati

Decreto all'esame del Parlamento - Ancora criticità per le imprese

Antonello Cherchi
ROMA

■ Una privacy a tre vie. È quella che si prospetta dal 25 maggio. Da quella data, infatti, la normativa di riferimento diventerà il regolamento europeo (cosiddetto Gdpr), al quale si affiancherà l'attuale codice rivisitato e corretto e il decreto legislativo che deve coordinare il quadro Ue con quello nazionale.

La versione di quest'ultimo provvedimento, che da ieri è stato iscritto all'esame delle commissioni speciali di Camera e Senato, conferma infatti che l'attuale codice della privacy (il decreto legislativo 196 del 2003) non andrà in pensione, ma sopravviverà, seppure emendato dalle parti inconciliabili con il regolamento europeo. Operazione compiuta, appunto, dal decreto legislativo, dal quale è stato finalmente sollevato il velo che lo ha avvolto per oltre un mese e mezzo.

Si è così avuta conferma che le sanzioni penali - non previste nella prima versione del decreto approvata in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 21 marzo - si affiancano a quelle amministrative. Dunque, la depenalizzazione pensata dalla commissione che aveva predisposto la prima bozza del provvedimento non ha avuto seguito. Così come è stata abbandonata l'idea di abrogare il codice della privacy e far confluire nel decreto tutte le norme nazionali compatibili con il regolamento Ue. Una soluzione che avrebbe consentito di avere un sistema a due vie: regolamento e decreto, mentre ora si

aggiungerà la terza, ovvero il codice dopo il restyling.

Non proprio una semplificazione. Fondamentale, a questo punto, è però che il quadro venga chiarito prima del 25 maggio. Ecco perché il Parlamento e il Garante dovranno correre per dare il parere e consentire al decreto di ritornare in tempo utile a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva.

Silegifera, insomma, con il fiato teso. E questo crea preoccupazione negli operatori che tra poco più di una settimana si trove-

ranno a dover fare i conti con la nuova privacy. Un aspetto sottolineato ieri nel corso del convegno organizzato da Confindustria sui passi ancora da compiere per arrivare al 25 maggio. «Il quadro giuridico in tema di privacy - ha affermato Marcella Pannucci, direttore generale di viale dell'Astronomia - risulta ancora in corso di definizione e chiarimento e, pertanto, fonte di preoccupazioni e criticità per le imprese». Incertezze che, ha aggiunto, «stanno rallentando le attività di compliance, con il rischio - molto concreto - di arrivare al prossimo 25 maggio senza averle ultimate o, comunque, senza avere le necessarie certezze applicative».

Oltre alla definizione del quadro normativo, secondo il direttore di Confindustria si dovrebbe preservare l'unità giuridica che il regolamento vuole introdurre in tutti i Paesi Ue e, inoltre, avere un occhio di attenzione per le piccole e medie imprese, alleggerendo il carico degli adempimenti nei loro confronti.

In ogni caso, va colta l'opportunità di questo passaggio, perché, come ha affermato Giuseppe Busia, segretario generale del Garante, impone un cambiamento culturale: «Le imprese devono rendersi conto dell'importanza dei dati personali, capire il loro valore economico e dunque mettersi nella prospettiva di tutelarli. Devono dimostrare ai propri clienti di avere a cuore la trasparenza e la sicurezza nella gestione delle informazioni che ricevono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

LUNEDÌ

Videoforum Facebook con il Garante e gli esperti del Sole

Lunedì pomeriggio, dalle 15:30, sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore si terrà un videoforum sulle nuove regole europee della privacy. All'incontro parteciperà il segretario generale del Garante, Giuseppe Busia, e l'esperto del Sole 24 Ore, l'avvocato Riccardo Imperiali. Si farà il punto sulle disposizioni che scattano il 25 maggio e interessano tutti: i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni. Sarà possibile inviare quesiti scrivendo un commento sotto il video; gli esperti risponderanno in diretta.

www.facebook.com/ilsole24ore.com



Il decreto

I TERMINI

Lo schema di decreto legislativo si compone di 28 articoli e nasce con l'obiettivo di adeguare il quadro normativo nazionale alle disposizioni del Regolamento Ue 2016/679. Per elaborare questo testo è stata istituita una commissione di studio che ha iniziato i suoi lavori il 4 gennaio 2018. Le nuove regole saranno applicabili a partire dal 25 maggio, mentre la scadenza del termine per esercitare la delega è fissata al 21 maggio prossimo

SANZIONI PENALI

Il decreto introduce una serie di articoli sulle sanzioni penali. In qualche caso si tratta del salvataggio (con modifiche) di norme ora contenute nel codice della privacy, mentre altre disposizioni sono di nuovo conio. Alla prima categoria appartiene la norma sul trattamento illecito dei dati personali, disciplinata dall'articolo 167 del codice: il decreto conserva la pena della reclusione da 6 a 18 mesi che, in determinate circostanze, può arrivare fino a tre anni. Stesso discorso per l'articolo 168: dichiarazione di falso di fronte al Garante

SEMPLIFICAZIONI PMI

Misure di favore per le piccole imprese sono già contenute nel regolamento Ue. Qui si prevede, infatti, che le imprese e le organizzazioni con meno di 250 dipendenti siano esentate dagli obblighi di registrazione qui disciplinati. La bozza di decreto legislativo prosegue su questa strada e prevede che il Garante potrà promuovere modalità semplificate di adempimento degli obblighi del titolare del trattamento a beneficio proprio delle piccole e medie imprese

FASE TRANSITORIA

Passaggio morbido dalle vecchie alle nuove regole. La bozza di decreto, nella formulazione arrivata in Parlamento, punta a garantire la continuità rispetto al precedente regime, facendo salvi per un periodo transitorio i provvedimenti del Garante della privacy e le relative autorizzazioni, che saranno oggetto di un successivo riesame. Stessa impostazione vale per i Codici deontologici vigenti: restano fermi nella configurazione attuale e potranno essere riesaminati

Le istruzioni del Viminale per le richieste entro il 15/6. Conteranno i bilanci in ordine

Sicurezza, largo ai virtuosi Per i contributi relativi alle spese di progettazione

DI MATTEO BARBERO

I contributi statali a favore dei comuni a rischio sismico per le spese di progettazione di opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio tornano a premiare le amministrazioni con i bilanci in nero. Ma occorre anche essere in regola con la Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap).

Il ministero dell'interno ha diffuso ieri le istruzioni operative per le richieste a valere sul fondo previsto dall'art. 41-bis del dl 50/2017, che in base al dm 27/4/2018 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 104 del 7 maggio scorso) devono essere presentate entro il prossimo 15 giugno per la tranche da 25 milioni in distribuzione nell'anno corrente. Per il 2019, invece, la torta salirà a 30 milioni.

L'elenco dei potenziali beneficiari, però, è molto lungo, visto che da quest'anno possono rientrare non solo i comuni a rischio sismico 1 (già oggetto della tranche 2017), ma anche

quelli a rischio sismico 2. Del resto, l'enorme successo riscosso dall'analogo fondo stanziato dal comma 853 della legge di bilancio (che però finanzia gli interventi e non i progetti) ha mostrato in modo plastico quanto sia grande il fabbisogno di spesa sul territorio. Per cui, è verosimile che le richieste supereranno di gran lunga le disponibilità. In tal caso, è prevista una corsia preferenziale per alcune tipologie di investimenti (quelli riferiti al miglioramento e di adeguamento antisismico degli immobili pubblici ed alla messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico). Se non bastasse, l'attribuzione sarà effettuata a favore dei comuni che presentano la maggiore incidenza del fondo di cassa al 31 dicembre dell'esercizio precedente rispetto al risultato di amministrazione risultante dal rendiconto della gestione del medesimo esercizio.

Si torna quindi al criterio della «virtuosità», abbandonato in occasione del riparto (avvenuto pochi giorni fa) dei 150

milioni previsti dall'ultima manovra, che sono stati appannaggio di enti in disavanzo con annessa coda di polemiche e propositi di ricorso (si veda *ItaliaOggi* del 24/4/2018). Come sempre, ormai, le richieste dovranno viaggiare esclusivamente in modalità telematica, tramite il Sistema certificazioni enti locali («Area Certificati-Tbel, altri certificati»), accessibile dal sito internet della direzione centrale, alla pagina <http://finanzalocale.interno.it/apps/tbel.php/login/verify>, a decorrere dalle ore 9:00 del 14 maggio 2018 e fino alle ore 24:00 del 15 giugno 2018, a pena di decadenza. Ogni ente dovrà indicare, per ciascuno dei tre progetti candidabili, tutti i dati richiesti dalla certificazione, pena l'impossibilità di trasmettere la stessa. Inoltre, non saranno considerate le istanze dei comuni che, alla data di presentazione della richiesta, non abbiano ancora trasmesso alla banca dati Bdap i documenti obbligatori.

© Riproduzione riservata



Contabilità. Più chiaro il confine tra lavoro autonomo e reddito d'impresa

Ipotesi società per il professionista

Giorgio Gavelli

■ Si consolida il confine tributario tra professione esercitata in forma individuale o associata da un lato o in forma di società (non semplice) dall'altro. A seguito della risoluzione n. 35/E/2018 (e dei precedenti pareri esposti in sede di risposta ad interpello 954-55/2014 e 954-93/2014) è ancor più chiaro che tale confine segna il passaggio tra il lavoro autonomo, con tutte le prerogative previste dall'articolo 53 Tuir, e il reddito d'impresa, diversamente disciplinato da altre (e più puntuali) norme del Testo unico.

Danondimenticare, peraltro, l'aspetto contabile: mentre il professionista è "naturalmente" (ossia salvo opzione) un soggetto in contabilità semplificata, una società lo è solo nel rispetto della forma giuridica prevista (società di persone) e dei limiti quantitativi fissati dalla legge. Per cui, il tema della derivazione rafforzata (all'ordine del giorno dopo i mutamenti impressi al bilancio dal Dlgs 139/2015) si presenta del tutto inconferente fino a quando si resta in forma individuale, associata o di società di persone, mentre acquista rilevanza costituendo una società di capitali, con l'ulteriore discriminazione tra micro-imprese (articolo 2435-ter del Codice civile) e società maggiori.

La tabella pubblicata in pagina aiuta a confrontare i risvolti di quella che rappresenterà d'ora in poi una "scelta di cam-

po", soprattutto dopo che sembra non essere più attuale la posizione assunta dalle Entrate con la risoluzione n. 18/E/2013, ossia la scelta di configurare le società tra avvocati ex Dlgs 96/2001 come fiscalmente produttrici di reddito di lavoro autonomo nonostante civilisticamente inquadrabili tra le società di persone. Resta da comprendere se potranno esistere

SUL TAPPETO

Resta da comprendere se potranno coesistere società tra avvocati regolate da regimi fiscali del tutto differenti

OCCASIONE DA COGLIERE

Il passaggio tra mondo della professione e mondo dell'impresa tout court è ancora privo di riferimenti precisi

contemporaneamente società tra avvocati che (pur svolgendo la stessa attività) sono regolate da regimi fiscali del tutto differenti, in relazione alla legge istitutiva a cui fanno riferimento.

I vantaggi ravvisabili nella tradizionale forma individuale o associativa di svolgimento della professione sono ancora molteplici: basti pensare al principio di cassa (che consente di rendere imponibili solo i

compensi incassati) alla possibilità (ove manchi l'organizzazione autonoma individuata dalle sentenze della Cassazione) di sfuggire all'Irap, alla facoltà concessa alle associazioni professionali di modificare le quote di partecipazione agli utili (evidentemente in modo da riflettere meglio le dinamiche tra i singoli associati e la clientela) fino alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'associazione.

D'altra parte, la forma societaria può contare su una disciplina civilistica e fiscale assai più puntuale, disegnata per consentire l'evoluzione quantitativa e qualitativa della struttura (composta da professionisti e non solo), raramente subisce il prelievo a titolo di ritenuta d'acconto e può basare la remunerazione dei partecipanti su una politica di dividendi o di compensi per l'amministrazione (interpello Dre Lombardia n. 904-1126/2017), per quanto l'attuale imposizione del 26% di ritenuta "secca" sui dividendi (anche qualificati) non rappresenti certo un'attrazione per i contribuenti.

La prassi conosce, a dire il vero, alcuni tentativi di inquadrare le "operazioni straordinarie" anche partendo da un soggetto che esercita l'attività come lavoratore autonomo, assimilando l'associazione professionale alla società semplice (Cassazione, sentenza 16500/2014), oppure permanendo pur sempre in un'ottica associativa e non so-

cietaria (circolare 8/E/2009 e risoluzione 177/E/2009). Ma il passaggio tra mondo della professione e mondo dell'impresa tout court è ancora privo di riferimenti precisi e andrebbe colta l'occasione per una disciplina puntuale, coerente e, soprattutto, non punitiva.

Se si opta per la forma societaria, occorre tener presente (oltre agli aspetti previdenziali che i vari ordinamenti delle Casse stanno via via faticosamente perfezionando) alcuni elementi peculiari, quali:

- la possibile assoggettabilità a fallimento, recentemente negata dal Tribunale di Forlì (decreto n. 61/2017) ma con concetti non ancora consolidati;
- l'impossibilità di svolgere attività non professionali, almeno secondo il parere del Cndceec (Po 11/2017);
- l'impossibilità di scegliere società "ordinarie non Stp" per svolgere la professione (nota Mise n. 415099/2016);
- il dubbio sulla legittimità delle società unipersonali (in senso favorevole le Linee guide di alcuni consigli nazionali) e delle Srl semplificate (in senso positivo: Cndceec, Po 262/2015 e circolare n. 32/1r/2013, ma, in senso contrario, Consiglio nazionale Notariato con nota del 24 marzo 2016);
- l'obbligo all'iscrizione al registro imprese, per quanto nella sezione speciale appositamente dedicata, oltre che all'Albo professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Check list per la scelta

| | Reddito configurato come di lavoro autonomo (professionista singolo o associato) | Reddito configurato come d'impresa (Stp) |
|--|--|--|
| Principio di imponibilità dei compensi e di deducibilità dei costi | Cassa | Competenza |
| Regime contabile | Semplificata per cassa salvo opzione per l'ordinaria | Semplificata per cassa (ex articolo 66 Tuir) solo in presenza dei requisiti di forma giuridica e di ammontare annuo dei compensi |
| Modalità di applicazione dell'Irap | Se soggetto passivo: metodo "fiscale" di cui all'articolo 8 del Dlgs 446/97 | Sempre soggetto passivo. Metodo "del bilancio" di cui all'articolo 5 del Dlgs 446/97 (ove previsto, metodo "semplificato" dell'articolo 5-bis) |
| Eventuale assoggettamento a ritenuta dei compensi percepiti | Ritenuta del 20% | Nessuna ritenuta |
| Applicabilità di agevolazioni tributarie (quali l'Ace) e di altra natura riservate alle imprese (eventualmente Pmi) | Spesso negata (eccezione per i superammortamenti) | Generalmente ammessa |
| Variatione delle quote di partecipazione agli utili | Possibile fino alla data di presentazione della dichiarazione | Possibile ma in data anteriore all'inizio del periodo d'imposta |
| Tipologia di reddito dell'associato/socio | Lavoro autonomo per trasparenza (articolo 5 del Tuir) | Reddito di capitale o, se amministratore, reddito assimilato a quello di lavoro dipendente |
| Approccio ad operazioni straordinarie (conferimenti, trasformazioni eccetera) | Difficile e, comunque, non disciplinato | Disciplinato |



La freccia del deserto

I prototipi degli studenti del Politecnico di Torino: caccia al record di velocità a pedali nel Nevada

dal nostro inviato
Riccardo Bruno

TORINO Ci sono cinquanta ragazzi del Politecnico di Torino che stanno studiando come battere il record del mondo di velocità con mezzi a propulsione umana, in pratica bici reclinate rivestite come razzi. Nel laboratorio dell'ateneo alleggeriscono la carena in carbonio, brevettano nuovi cambi, calcolano come ridurre l'attrito quando si raggiungono velocità ben oltre i 100 chilometri orari. Il team del «Policumbent», esperienza nata una decina di anni fa, detiene già il primato italiano, 126,9 chilometri all'ora ottenuto due anni fa. Il prossimo settembre in Nevada tenterà l'as-

salto al record assoluto maschile (144,1 km/h), ma sta anche cercando un'atleta per conquistare il primato femminile. «Si sono già presentate una quindicina di ragazze — fa sapere Paolo Baldissera, ricercatore del Politecnico e responsabile tecnico del team —. La metà sono studentesse, ma c'è anche una triatleta e perfino una snowboarder. Accettiamo candidature entro fine maggio, poi sceglieremo e inizieremo la preparazione».

L'obiettivo sportivo, la partecipazione al World human powered speed challenge, la prova sul rettilineo di otto chilometri nel deserto americano di Battle Mountain, condizioni ideali per altitudine e clima, è solo un pretesto per

testare i risultati di un'eccellenza italiana nella formazione universitaria. «Può sembrare una nicchia un po' goiardica — spiega Baldissera —. Invece si lavora sulla frontiera della conoscenza, tutto quanto acquisiamo è spendi-

bile in molti altri ambiti».

È un impegno di squadra, con studenti che vengono da diverse specializzazioni, aeronautica, meccanica, gestionale, persino uno da ingegneria del cinema, che ovviamente si occupa di riprese e montaggio. La forza sta proprio nel gruppo. «Se c'è un cervellone lo costringiamo a mettersi in gioco con gli altri, a condividere le intuizioni. Esattamente quello che poi è richiesto in azienda». Alberto Congedi, 22 anni, è al terzo anno di partecipazione, e adesso è il team leader. «Ho imparato a comprendere che la progettazione non è sufficiente, devi poi

confrontarti con le difficoltà della realizzazione. Senza dimenticare che hai un budget da rispettare». Conferma Andrea Casto, anche lui 22 anni, al suo primo anno nel gruppo. «L'aspetto più interessante è lavorare su una cosa concreta, toccare con mano i progressi fatti».

Andrea Gallo, l'atleta che entra dentro il bolide a pedali, quando ha iniziato nel 2009 era anche lui uno studente del Politecnico. «Già al liceo avevo fatto una tesina progettando un mezzo carenato. Per me è stato naturale far parte di questo progetto». Adesso ha 31 anni, lavora come progetti-



sta meccanico in un'azienda dell'Astigiano e nel tempo libero si dedica alle granfondo e a come migliorare se stesso e il mezzo per l'appuntamento annuale nel Nevada. «Devi innanzi tutto adeguarti alla pedalata su una bici reclinata, e per quanto mi riguarda a uno sforzo breve e intenso».

Da quest'anno il Politecnico ha deciso di non tralasciare nessun aspetto: oltre allo studio dei materiali, anche una preparazione fisica accurata affidata ad Andrea Gabba, tecnico della Federazione di triathlon, e alla nutrizionista Felicina Biorci, del Centro di medicina dello sport dell'Università di Torino. Sinergia tra professionisti e studenti per raggiungere nuovi record. Che sarebbe riduttivo considerare solo sportivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pista Nella foto grande Andrea Gallo in Nevada. Sopra, «Taurus» il prototipo del team «Policumbert»

Il progetto

● Il «Policumbert» è un team di studenti del Politecnico di Torino che progetta e realizza prototipi a propulsione umana

● Dal 2015 partecipa al World Human powered speed championship, la competizione che si tiene a Battle Mountain, Nevada

● Il team del Politecnico, che già detiene il record italiano con Andrea Gallo (126,90 km/h), sta cercando un'atleta per tentare anche il primato femminile

Nucleare, la mappa segreta e le scorie che nessuno vuole

I 15 criteri per i siti di stoccaggio. No da Sardegna, Sicilia e Basilicata

Il dossier

di **Stefano Agnoli**

MILANO «La Sicilia non deve diventare la pattumiera d'Italia, né terra dove stoccare scorie nucleari» scandisce il deputato regionale M5S Nuccio Di Paola, con tanto di mozione presentata al governatore Musumeci perché dichiari l'indisponibilità della Regione siciliana. «I sardi hanno detto no con il referendum, nell'isola abbiamo già il peso delle servitù militari» attacca invece Donatella Spano, assessora regionale all'Ambiente della giunta (di centrosinistra) Pigniaru. Insomma, come periodicamente accade, da qualche giorno è ripartito il giro del cerino acceso che riguarda l'ubicazione del Deposito delle scorie nucleari italiane, ovvero la struttura che prima o poi dovrà accogliere i circa 90

mila metri cubi di rifiuti radioattivi frutto della passata stagione nucleare del Paese. «No» provenienti da Sardegna, Sicilia e anche Basilicata, sensibile sul tema.

Come mai? Tutto nasce dal nulla osta alla pubblicazione della mappa dei possibili siti del Deposito che il ministro uscente dello Sviluppo, Carlo Calenda, ha deciso mercoledì scorso. Fresco iscritto del Pd, negli ultimi mesi il ministro è parso parecchio deciso sulla vicenda della famigerata mappa, che si trascina almeno dal 2003. Aveva promesso di ren-

La mossa di Calenda
Il ministro dello Sviluppo: pubblicare la lista. Ma il responsabile dell'Ambiente frena

derla nota (si chiama Cnapi, Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee) prima delle elezioni del 4 marzo ma poi ha atteso fino all'altro giorno. Intendiamoci: per la pubblicazione il disco verde di Calenda non basta. Serve ancora quello del ministero dell'Ambiente, dove il ministro Gian Luca Galletti, di area casiniana, si è mostrato più cauto. Probabile che lasci l'onere al prossimo governo. Ma tant'è: è bastato il gesto di Calenda perché si riaccendessero i timori. Un'avvisaglia di quanto potrebbe accadere quando la lista dei luoghi «potenzialmente idonei» sarà accessibile. Quanti saranno? E dove? Le informazioni sono «top secret» anche se negli anni scorsi si era parlato di un'ottantina di aree papabili, disseminate su tutto il territorio nazionale.

I criteri

Ciò che è noto è come ci si è arrivati, ovvero seguendo le indicazioni dell'Ispra, che ha sovrapposto sulla cartina d'Italia una quindicina di criteri: la struttura — poche decine di ettari per Deposito e annesso Parco tecnologico — non dovrà essere posta entro 5 chilometri dalle coste; andrà prevista una distanza «adeguata» dai centri abitati; almeno di un chilometro da autostrade o ferrovie; dovrà essere lontana da zone sismiche o alluvionali; non sopra i 700 metri di altitudine, e così via. Quali territori rispondono all'identikit? La Sardegna? Il Lazio? La Sicilia? La Basilicata? Il Piemonte? La Puglia? Di certo c'è che l'Italia

I rinvii

I ritardi insomma si pagano e di questo «particolare» la politica nazionale non pare essere del tutto conscia. Percependo il potenziale effetto sul consenso locale (qualcuno si ricorda la rivolta di Scanzano Jonico nel 2003?) la Cnapi è rimasta nei cassetti dei ministeri da quando è stata redatta. I criteri dell'Ispra risalgono a giugno 2014, ma poi ci sono state le Regionali del maggio 2015, il referendum costituzionale a dicembre del 2016 e le Politiche nel marzo scorso. Perché partiti nazionali, locali, Regioni e Comuni avrebbero dovuto prendere posizione su un tema così delicato, magari giocandosi fette di elettorato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non può sottrarsi all'obbligo di stipare da qualche parte i suoi rifiuti. Considerando che buona parte dei più pericolosi è all'estero: in Francia a La Hague e in Inghilterra a Sellafield, dove sono stati trattati per renderli meno pericolosi. Un'operazione che francesi e inglesi si fanno pagare a caro prezzo, soprattutto quando si rischia come nel caso italiano di sfiorare ampiamente i tempi della restituzione. Fino a oggi, per tutti i rifiuti, il contribuente italiano ha speso 1,2 miliardi di euro ma la cifra è destinata ad aumentare almeno del 50%.



Le scorie italiane

(90 mila metri cubi di rifiuti nucleari attualmente stoccati in 8 siti nazionali, più 119 metri cubi, tra i più pericolosi, inviati all'estero)

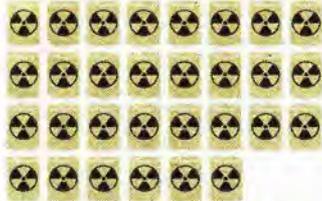
SMALTIMENTO DEFINITIVO

Rifiuti non più radioattivi
dopo 300 anni

45 mila metri cubi
da decommissioning nucleare



30 mila metri cubi
medicali e industriali



**STOCCAGGIO TEMPORANEO
IN ATTESA DI TRASFERIMENTO
A DEPOSITO GEOLOGICO**
(rifiuti radioattivi per 10 mila anni)

15 mila metri cubi
prevalentemente da impianti
e centrali nucleari



TORNERANNO IN ITALIA



L'Ego